

**AMBIENTE** Oggi sarà discussa la petizione presentata dall'eurodeputata 5 Stelle Laura Ferrara che chiede interventi dell'Ue sulla gestione dei reflui

# Il caso depuratori finisce in Europa

*Due le procedure di infrazione, una sola con sentenza di condanna per 13 Comuni*

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA – Oggi il problema della depurazione calabrese e le relative procedure di infrazione saranno oggetto di discussione nella commissione Peti, ossia quella che si occupa di analizzare le petizioni degli europarlamentari. A presentarla l'eurodeputata Cinque Stelle Laura Ferrara. «L'obiettivo è quello di sollecitare urgenti misure per eliminare le problematiche che riguardano il sistema depurativo in Calabria e per garantire che le acque reflue urbane siano raccolte e sottoposte a trattamento appropriato in conformità alla Direttiva 91/271/CEE» si legge nella nota diffusa dalla Ferrara da tempo "testa di ponte" in Europa sulla questione depurazione.



Laura Ferrara

Tutto questo mentre cominciano ad arrivare le prime segnalazioni "sospette" nei mari calabresi, primissimo annuncio di quella che sarà la solita estate marittima, senza troppe novità. La petizione comunque sarà discussa assieme a Renato Bruno, consigliere comunale di Scalea. La richiesta è semplice: «Autorità nazionali e regionali devono attribuire una priorità più elevata a questo settore; un censimento di tutte le reti fognarie e degli impianti depurativi verificandone i problemi strutturali e quelli gestionali per definire gli interventi necessari a sanare rapidamente le criticità esistenti; un piano speciale di inter-

venti di adeguamento dell'intero sistema depurativo regionale che, attraverso un'oculata gestione delle risorse finanziarie, garantisca il collettamento di tutte le reti fognarie agli impianti di depurazione e l'adeguato trattamento di tutte le acque reflue prima dello scarico; il risanamento delle deficienze dei Comuni calabresi coinvolti nelle procedure d'infrazione UE 2004 - 2034 e n.2014/2059; un attento e trasparente monitoraggio degli impianti depurativi e del loro corretto funzionamento anche attraverso l'uso delle moderne tecnologie».

Le due procedure di infrazione, con annesse multe milionarie (circa sessanta milioni), riguardano diversi "agglomerati urbani" calabresi. La prima (n.2004/2034) si è conclusa con sentenza di condanna della Corte di Giustizia europea del 19 luglio 2012 con 18 agglomerati calabresi coinvolti. «A oltre 6 anni da quella sentenza, 13 agglomerati non solo continuano ad essere non in regola, ma non hanno ancora iniziato a svolgere alcuna attività necessaria ad un ripristino funzionale dei propri sistemi depurativi, negli altri "casi" la situazione non è migliore ed i vari iter procedurali vanno a rilento. Allo stesso modo, dopo oltre 4 anni dall'avvio della procedura d'infrazione 2014/2059 oltre 100 sono in infrazione. A novembre il Ministero dell'Ambiente segnalava ulteriori 30 agglomerati a rischio».

IL PUNTO

## «Italia lenta nonostante fondi ingenti»

*Le considerazioni della Commissione sul caso*

*La questione «va avanti da 17 anni, gravi i rischi»*

«La Commissione è pienamente consapevole dell'allarmante situazione del trattamento delle acque reflue urbane su tutto il territorio italiano (inclusa la Regione Calabria) e anche della lentezza con cui si cerca di raggiungere la piena conformità con il diritto dell'UE, nonostante il significativo sostegno finanziario concesso attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) nel corso degli ultimi anni».

Da Bruxelles arriva la "tegola" che un po' tutti si aspettavano ri-

guardo la depurazione. Il testo è una sorta di risposta preparata dalla Commissione Peti in vista della discussione di oggi. E qui si dice chiaramente che l'Italia, nonostante la pioggia di fondi comunitari, non sta facendo quasi nulla.

Il punto è questo: ad oggi ci sono tre procedure di infrazione pendenti relative all'applicazione della direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane. Nel primo caso, nonostante la sentenza del 2012 l'Europa ha deferito nuovamente l'Italia nel

2016 dinanzi alla Corte di giustizia dell'Unione europea per la mancata esecuzione della sentenza.

Tredici degli ottanta agglomerati in procedura di infrazione sono in Calabria. Poi la mazzata: «I casi relativi al trattamento delle acque reflue urbane rivelano un enorme divario di conformità in Italia, che dura ormai da oltre 17 anni. L'Italia rischia pertanto seriamente di subire gravi sanzioni pecuniarie da parte della Corte. Il problema principale nel settore delle acque reflue urbane in Italia è la governance globale. L'Italia ha informato la Commissione della recente nomina di un commissario speciale (Enrico Rolle ndr), che dovrebbe garantire una migliore governance e rapidi progressi nel raggiungimento della conformità».

Nelle conclusioni poi ci sta il "punto di vista" dell'Europa sulla faccenda. «La Commissione continuerà a monitorare attentamente la situazione delle acque reflue urbane in Italia tramite continui contatti con le autorità nazionali e regionali competenti. Qualora non fossero conseguiti progressi significativi entro un periodo di tempo ragionevole, la Commissione si riserva il diritto di adottare le misure più opportune. Per quanto riguarda la Regione Calabria, la Commissione terrà debitamente conto di tutte le informazioni fornite dalla firmatari». Oggi si passerà alla discussione vera e propria.

V. P.



Un impianto di depurazione